

Il rapporto tra stile e contenuto in Wittgenstein

Fabio Prestipino

9 dicembre 2023

Sommario

Leggere Wittgenstein è indubbiamente un'impresa ardua e parte della difficoltà è probabilmente legata allo stile, da alcuni definito “oracolare” (fra cui L. Goldstein, 1999). Lo sviluppo degli argomenti è sconnesso, suddiviso in paragrafi numerati di lunghezza variabile, spesso gli argomenti non sono esposti linearmente ma sparsi lungo l'intera opera riproponendo stessi punti sotto diverse luci. Molto si è detto sulle ragioni che hanno spinto Wittgenstein a questa scelta e anche Saul Kripke, in relazione alle Ricerche, offre una spiegazione coerente con la sua interpretazione dell'opera (*Wittgenstein su regole e linguaggio privato*). A partire dall'esposizione della tesi di Kripke, si approfondisce questo tema basandosi su quanto lo stesso Wittgenstein asserisce nelle Ricerche (le informazioni sono principalmente tratte da *Introduzione a Wittgenstein*, L. Perissinotto, Il Mulino, 2018 pp. 23-28).

Per Kripke Wittgenstein formula il problema scettico del significato e ne dà una soluzione scettica. In altre parole Wittgenstein vuole dare ragione allo scettico nel sostenere che non esistono

Super fatti che i filosofi associano in maniera fuorviante a tali espressioni correnti [“il fatto che Jones con il tale simbolo intendesse l'addizione”], e non negare che tali espressioni siano appropriate.

Risulta evidente che seguire una tale linea argomentativa rasenta la contraddittorietà: se non esistono dei fatti che garantiscano che, ad esempio, l'uso passato o la mia comprensione della regola d'addizione determini univocamente il modo presente e futuro di performare un'addizione, come sarebbe possibile non rifiutare le credenze comuni? Per Kripke lo stile ostico delle Ricerche è proprio dovuto al fatto che, se si fossero espone le tesi in modo sistematico, sarebbe stato difficile non cadere nella negazione scettica delle affermazioni ordinarie

Quando il nostro avversario insiste che una comune forma di espressione è perfettamente appropriata, possiamo ribattere che *se queste espressioni sono intese correttamente*, siamo d'accordo anche noi. Il pericolo si presenta quando cerchiamo di dare una formulazione precisa di ciò che effettivamente stiamo proprio negando (Wittgenstein su regole e linguaggio privato).

Se infatti dovessimo proporre una teoria filosofica sistematica staremmo sostenendo un asserto che sarebbe perfettamente accettabile, *se inteso correttamente*. Ed ecco che si cade nuovamente nei meandri dei problemi relativi al significato! Vediamo una volta di più la natura eterea e sfuggente di questo paradosso.

Inserita in un quadro più ampio, la tesi kripkeana appare ancor più convincente. Wittgenstein intendeva il suo lavoro come un modo nuovo di fare filosofia

Sebbene quello che facesse fosse certamente diverso da quello che avevano fatto, per esempio, Platone o Berkeley, tuttavia si poteva avere l'impressione che il suo tipo di ricerca "prendesse il posto di" ciò che avevano fatto Platone o Berkeley (Libro Marrone)

Questa nuova attività rompeva non tanto con i contenuti quanto più nel metodo e modo di pensare. La prefazione alle Ricerche offre un punto di vista interessante: inizialmente Wittgenstein vede come un fallimento l'adozione di questo stile

In principio era mia intenzione raccogliere tutte queste cose in un libro, la cui forma immaginavo di volta in volta diversa. Essenziale mi sembrava, in ogni caso, che i pensieri dovessero procedere da un soggetto all'altro secondo una successione naturale e continua. (Ricerche Filosofiche, pref.)

Tuttavia, dopo "diversi infelici tentativi" si rende conto della necessità di questo esito:

Non appena tentavo di costringere i miei pensieri in una direzione facendo violenza alla loro naturale inclinazione, subito questi si deformavano. E ciò dipendeva senza dubbio dalla natura stessa della ricerca [...] (Ricerche Filosofiche, pref.)

Leggendo queste righe con l'interpretazione di Kripke in mente, ricordando che poche frasi prima Wittgenstein stesso individua nel significato il primo dei temi di cui le Ricerche si interessano, sembra naturale pensare che "la natura stessa della ricerca" sia proprio il cosiddetto paradosso di Kripkenstein. Non è dunque possibile parlare sistematicamente del paradosso in virtù del paradosso stesso, lo stile è frutto dell'argomento trattato e si piega sotto la sua potenza.

Il problema dello stile non si limita alle Ricerche ma è presente anche nel *Tractatus*, che lo stesso Frege trova "difficile da capire" (fatto emblematico della distanza delle categorie Fregeane da quelle di Wittgenstein). Se l'organizzazione in proposizioni può apparire in prima battuta un tentativo di rigosità, di irregimentare il linguaggio, Wittgenstein stesso ci contraddice: Il lavoro è rigidamente filosofico e insieme letterario (Lettera a Ludwig von Ficker, 1919). Ed in questo contesto l'aggettivo "letterario" potrebbe alludere alla non univocità delle interpretazioni, ad una negazione di ogni pretesa di sistematicità e rigosità.

In conclusione, sperando di non andar troppo fuori tema, mi sembra interessante stimolare il discorso proponendo un'analogia nel rapporto fra contenuto e stile in Nietzsche e Wittgenstein: entrambi i filosofi sono percepiti come un unicum nella storia della filosofia, in rottura con le tradizioni, entrambi intendono la loro attività come un nuovo modo di far filosofia e rifiutano ogni sistematicità, ritenuta impossibile e fuorviante. Nonostante i motivi che li portano a queste conclusioni siano profondamente diversi (o forse è possibile trovare qualche analogia più profonda?) il corollario che fanno seguire è lo stesso: una scrittura aforistica, sconnessa ed oracolare a tratti. È interessante rileggere il rifiuto di una distinzione netta tra letteratura e filosofia da parte di Wittgenstein alla luce del ruolo che l'arte svolge nella pensiero nietzschiano: per il primo il rifiuto mi

sembra sia dovuto all'impossibilità di applicare una logica rigorosa al linguaggio (unico modo per evitare insidiosi paradossi) mentre per il secondo questa stessa generale pretesa di rigore razionale è l'errore più grande di tutta la filosofia occidentale. Questo errore può portare, per Nietzsche, a conseguenze catastrofiche per tutta la società e l'unico riparo possibile è offerto dall'abbandono nell'arte.